

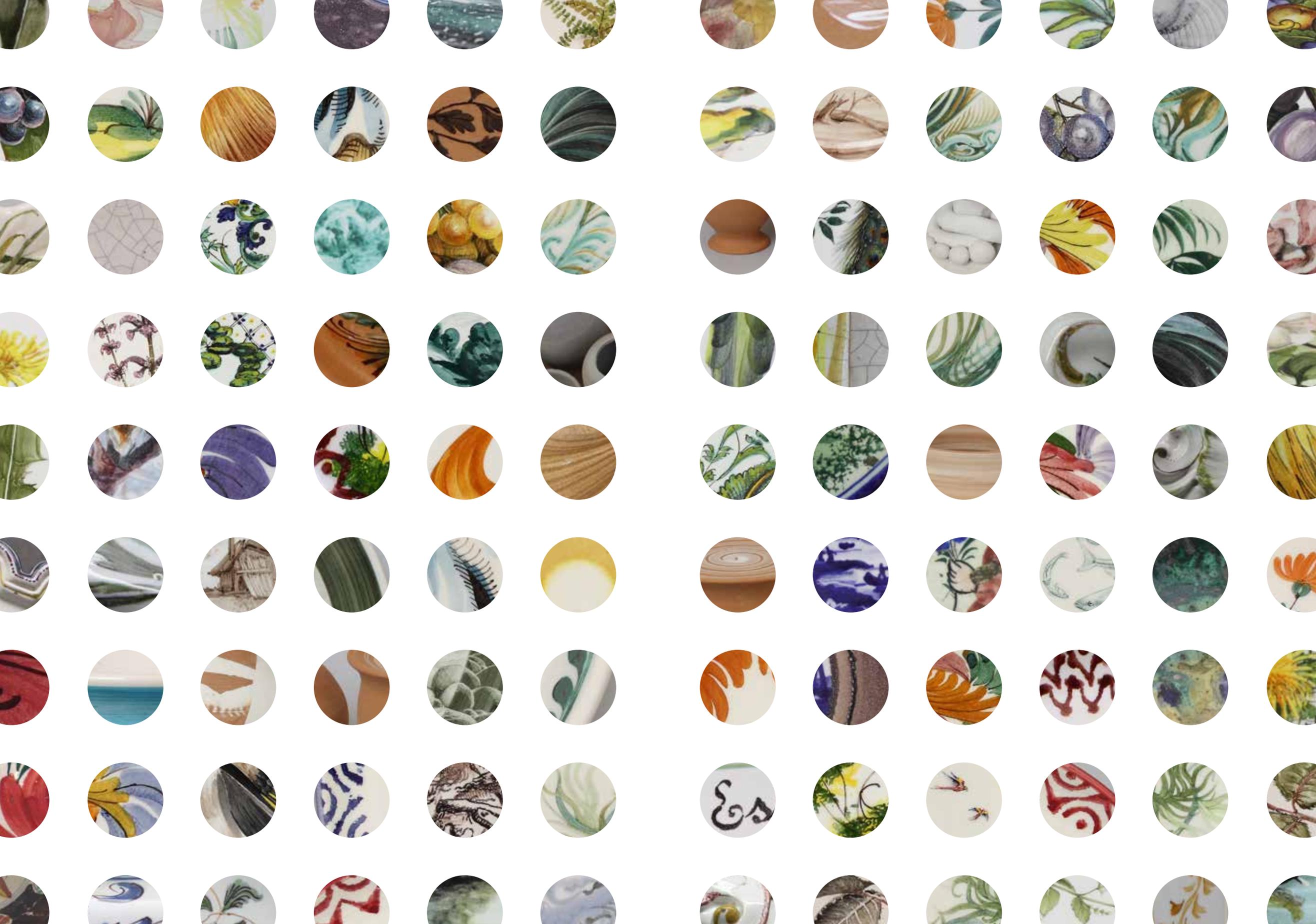
Il volume documenta gli esiti della ricerca sul campo, durata un anno, compiuta da un gruppo interdisciplinare di studiosi Iuav sul territorio di Nove e Bassano del Grappa.

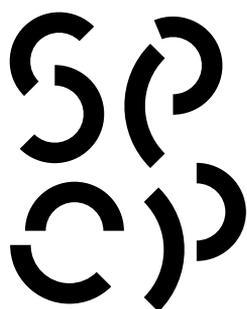
Fulcro della ricerca è la valorizzazione del patrimonio e del paesaggio culturale legato alla produzione della ceramica.

SMART POTTERY CREATIVE PARK – Museo diffuso della ceramica di Nove e Bassano del Grappa

SMART POTTERY CREATIVE PARK
Museo diffuso della ceramica
di Nove e Bassano del Grappa

A cura di Fernanda De Maio





SMART POTTERY CREATIVE PARK
Museo diffuso della ceramica
di Nove e Bassano del Grappa

A cura di Fernanda De Maio

SMART POTTERY CREATIVE PARK
Museo diffuso della ceramica
di Nove e Bassano del Grappa

A cura di
Fernanda De Maio

Questo volume è l'esito della ricerca FSE
Smart Pottery Creative Park. Il museo diffuso
della ceramica di Nove e Bassano del Grappa

Tutti i testi privi di autore sono
a cura del gruppo di ricerca

Gli autori delle schede sono
Elisa Petriccioli (EP)
Daria Petucco (DP)
Daniela Ruggeri (DR)
Giacomo Zonta (GZ)

I ricercatori autori delle immagini
sono indicati con
EP, DP, DR, GZ

Progetto grafico
Giacomo Zonta

Carattere tipografico utilizzato
Scala Sans Pro

© 2018
Università Iuav di Venezia
Santa Croce 191 Tolentini
30135 Venezia
Italia

ISBN
9788899243531

SMART POTTERY CREATIVE PARK –
MUSEO DIFFUSO DELLA CERAMICA DI NOVE
E BASSANO DEL GRAPPA

Ricerca finanziata da Programma Operativo
Regionale – Fondo Sociale Europeo 2014-2020.
Sviluppo del potenziale umano nella ricerca e
nell'innovazione per una Crescita Intelligente.
Asse Occupabilità DGR N. 2121 del 30/12/2015

Università Iuav di Venezia

RESPONSABILE SCIENTIFICO
della ricerca e coordinamento
Fernanda De Maio

TUTOR SCIENTIFICI
Emanuela Bonini Lessing
design della comunicazione visiva
Fernanda De Maio
progettazione architettonica
Massimo Rossetti
tecnologia dell'architettura
Maria Chiara Tosi
urbanistica

RICERCATORI FINANZIATI DAL POR-FSE
Elisa Petriccioli
Daria Petucco
Daniela Ruggeri
Giacomo Zonta

PARTNER AZIENDALI
Cibas di Poli Fabio & C. S.a.s.
La Ceramica V.B.C. S.r.l.
Le Nove hotel & restaurant
Stylnove Ceramiche S.r.l.

PARTNER ISTITUZIONALI
Comune di Bassano del Grappa
Comune di Nove
Museo Civico della Ceramica di Nove

DURATA DELLA RICERCA
23 Settembre 2016 - 23 Settembre 2017

I
- -
U
- -
A
- -
V

Università Iuav
di Venezia



- 5 Abstract
- 9 Abitare, Vivere, Pensare, Progettare il territorio
della ceramica in Veneto
di Fernanda De Maio
- 15 Comunicare la ricerca, comunicare il territorio
di Emanuela Bonini Lessing
- 16 Dalla materia al territorio: la ceramica tra passato e futuro
di Massimo Rossetti
- 17 Per un museo 4.0
di Maria Chiara Tosi

01. Smart Pottery Creative Park. Che cos'è?

- 23 Un territorio con delle potenzialità: come e perché nasce il progetto
- 25 I primi passi resi possibili dal finanziamento europeo
- 27 Le fasi della ricerca
- 29 Proposte passate e nuove aperture verso uno Smart
Pottery Creative Park

02. Una ricerca tre azioni: investigare, esplorare, comparare

- 37 Un punto di vista sul mondo della produzione
ceramica locale
- 95 Geografia della ceramica tra Nove e Bassano del Grappa
- 125 Realtà a confronto. Uno sguardo contemporaneo
verso luoghi concreti

03. Cento giorni di ricerca in azienda

- 163 Cibas + Daria Petucco
- 167 La Ceramica V.B.C. + Giacomo Zonta
- 171 Le Nove hotel & restaurant + Daniela Ruggeri
- 175 Stylnove Ceramica + Elisa Petriccioli

04. Una ricerca aperta: verso il Museo diffuso della ceramica di Nove e Bassano del Grappa

- 181 Le potenzialità riscontrate
- 185 Uno scenario possibile: verso il Museo diffuso della ceramica
di Nove e Bassano del Grappa
- 189 Tante realtà, un marchio comune
- 193 Una selezione, tre strumenti, tre modi di comunicare

- 206 Bibliografia

Smart Pottery Creative Park
Museo diffuso
della ceramica di Nove
e Bassano del Grappa

*Smart Pottery Creative Park
The Ecomuseum
for ceramic of Nove
and Bassano del Grappa*

CHE COS'È?

Si tratta di un progetto di ricerca multidisciplinare annuale – settembre 2016 - settembre 2017 – dell'Università Iuav di Venezia, finanziato dal Fondo Sociale Europeo della Regione Veneto che vede come partner dell'università i Comuni di Nove e di Bassano del Grappa, il Museo della Ceramica di Nove e quattro aziende del territorio novese. L'obiettivo del progetto è attivare nuove forme di interesse verso il territorio vicentino tra Nove e Bassano del Grappa, legato al corso del Brenta, tramite la costruzione di una nuova rete di relazioni tra i soggetti produttivi, integrata con un'offerta turistica innovativa. La tradizione della ceramica artistica, che qui risale al XVII secolo, viene individuata dal progetto quale valore storico-ambientale su cui fondare una nuova riconfigurazione del contesto produttivo anche a partire dalla messa in valore di alcune emergenze urbane, architettoniche ed ambientali poco note al di fuori del contesto locale. In tal senso le discipline su cui si fonda la rilettura del territorio spaziano dall'Architettura all'Urbanistica, dalla Tecnologia dell'architettura al Design della Comunicazione Visiva.

PERCHÉ UN 'MUSEO DIFFUSO'?

Il museo diffuso è lo strumento contemporaneo per la conoscenza del territorio, in quanto valorizza un patrimonio culturale collettivo. Il progetto propone di ripensare le terre della ceramica come un museo a cielo aperto, attraverso la riappropriazione degli spazi lungo

ABOUT

It is an yearlong multidisciplinary research project of Iuav University of Venice supported by the European Social Fund – September 2016 - September 2017 – involving as project partner the two cities of Nove and Bassano del Grappa, the Ceramic Museum in Nove and four local companies. The aim of the project is to activate new ways of interest for the territory of Vicenza touched by the Brenta river between Nove and Bassano del Grappa, through a new network of relationships among the local productive entities and an innovative tourist offer. The tradition of the artistic pottery, which dates back to the Seventeenth century, is the historical and environmental value on which this research project focuses to redevelop the local production environment. This also starts with the enhancement of some urban, architectural and environmental places and points of interest that are not well known outside the local context. In this sense the reinterpretation of the territory is based on a range of disciplines, from Architecture to Urbanism, from Technology of architecture to Visual communication design.

WHY AN 'ECOMUSEUM'?

The ecomuseum is a contemporary tool of knowledge of the territory, promoting a collective cultural heritage. The goal of the project is to re-think these lands as an open-air museum, reclaiming the river areas. The virtuous practice, aiming to increase the local economic potential,

il sistema fluviale. La pratica virtuosa, volta a incrementare le potenzialità economiche locali, è innescata da due operazioni fondamentali: un'offerta turistica tematizzata, rivolta a diverse modalità di fruizione tale da favorire l'interazione tra turismo e produzione; la riqualificazione di aree marginali e patrimoni legati al "saper fare" la ceramica.

CHI PARTECIPA? E A CHI SI RIVOLGE?

La ricerca nasce dalla sinergia tra Università Iuav di Venezia, i Comuni di Nove e Bassano del Grappa e alcune aziende del territorio (La Ceramica V.B.C. S.r.l., Cibas di Poli Fabio & C. S.a.s., Stylnove Ceramiche S.r.l., Le Nove hotel & restaurant). Quattro ricercatori nelle discipline dell'architettura, della progettazione urbana, della comunicazione visiva e della tecnologia dell'architettura, finanziati dall'università tramite l'FSE, hanno sviluppato lo studio che qui si presenta.

Questa ricerca per il Museo diffuso della ceramica di Nove e Bassano del Grappa si rivolge alle comunità locali, ai visitatori e fruitori del territorio ed alle aziende del comparto della ceramica e non solo, con l'obiettivo di sensibilizzare tutti verso una maggiore consapevolezza delle potenzialità di questo territorio entro la più ampia cornice del made in Italy onde ampliare il mosaico delle eccellenze italiane in Europa e nel mondo.

will be activate by two main operations: encourage the interaction between tourism and manufacturing through a themed touristic offer, addressed to different publics; the redevelopment of border areas and heritage sites related to the ceramics "know-how".

WHO IS PARTICIPATING? WHO IS IT FOR?

The research projects comes from the interaction between Iuav University of Venice, the two cities of Nove e Bassano del Grappa and a series of local enterprises (La Ceramica V.B.C. S.r.l., Cibas di Poli Fabio & C. S.a.s., Stylnove Ceramiche S.r.l., Le Nove hotel & restaurant). Four research fellows, specialized respectively in architecture, urban design, visual communication design and technology of architecture and supported by the university through the FSE, have developed the study that is presented here.

This initiative for an Ecomuseum for Ceramic of Nove and Bassano del Grappa is addressed to local communities, visitors, pottery companies and other stakeholders, in order to make everyone aware of the potential of this territory within the widest framework of the made in Italy to expand the mosaic of Italian excellence in Europe and in the world.

Abitare, Vivere, Pensare, Progettare il territorio della ceramica in Veneto

Una lettura per la rigenerazione della città della ceramica

DI FERNANDA DE MAIO

Docente di Composizione architettonica e urbana

Università Iuav di Venezia – Dipartimento di Culture del Progetto

Prologo

Comincerò da una nota autobiografica, scorretta forse in un saggio “scientifico”, ma utile, ritengo, a capire un certo modo di vivere la relazione tra lo spazio architettonico e un materiale come la ceramica, che ha improntato la scoperta della realtà industriale di Nove e Bassano del Grappa, attraverso la ricerca. Cresciuta tra la costiera sorrentina ed amalfitana, ho avuto spesso occasione di imbattermi in alcuni degli edifici che la critica architettonica annovera tra le opere significative del secondo dopoguerra in Italia e di trascorrervi la villeggiatura estiva. Il Grande Albergo Parco dei Principi di Sorrento, *Gesamkunstwerk* di Gio Ponti (Mautone, 2010), e la casa di famiglia a Meta di Sorrento, opera di Vittorio Amicarelli (Menna, 2000) sono due di questi edifici. A queste architetture devo la scoperta quotidiana di una bellezza particolare: quella di associare i sobri, spuri e talvolta algidi spazi della modernità tirrenica anni '60 alle colorate ceramiche della tradizione locale, reinterpretando i pennellati e gli spugnati con decori di astratte geometrie in bicromia – azzurri e bianchi quelli di Ponti, verdi e gialli quelli di Amicarelli, mescolati al vasto campionario già presente presso le ditte produttrici. Per Ponti e Amicarelli, la ceramica colorata non rappresenta solo il legame con una antichissima tradizione dell'architettura sacra e civile dell'area costiera mediterranea, ma attraverso le *palette* cromatiche e le composizioni che progettano, sia come designer della ceramica che come architetti *strictu sensu*, attivano un nuovo racconto del contesto in cui le due opere sono localizzate: il mare – nel caso di Ponti – e la campagna – nel caso di Amicarelli – della costiera. Questi edifici sono significativi, d'altra parte, anche perché contengono in nuce un particolare rapporto, molto diffuso nell'Italia del boom economico, di relazione tra impresa, professionisti e università più libero e spontaneo di quello codificato presentato in questo contesto, ma non meno foriero di un dialogo creativo, capace di consolidare una trasformazione di qualità del paesaggio italiano, oggi molto apprezzata da turisti

e viaggiatori internazionali.² La riscoperta della ceramica non solo a fini strettamente decorativi per rivestimenti e pavimenti o come materia prima di stoviglie e vasellame, ma anche come vero e proprio materiale da costruzione – formelle più o meno traforate/assemblate/smaltate a formare divisori, balaustre, umbracoli, elementi di arredo fisso – si fa strada, insomma in quegli anni in svariate occasioni dopo essere culminata a Vietri negli anni '50, con l'opera di un giovane ed allora sconosciuto Paolo Soleri: la celebre Fabbrica Solimene (Sicignano, 1998). Posta all'ingresso della piccola città costiera, la fabbrica con la facciata di *mammarelle* diventa l'icona di Vietri e il simbolo del felice connubio tra cultura d'impresa, architettura e paesaggio mediterraneo, turismo balneare ecc. Con queste premesse era, allora, difficile resistere alla tentazione di approfondire altrove i modi in cui la produzione della ceramica ha costruito un territorio, ha imposto delle gerarchie morfologiche e ha definito delle tipologie architettoniche, per non parlare della cultura d'impresa e operaia che ha generato.

Tra Nove e Bassano del Grappa

“Nel mezzo scorre una roggia, alla cui forza motrice si deve l'origine e la ricchezza del paese; poiché volge mulini, seghe, magli, folli, filatoi di seta, meccanismi da pestare le pietre onde vengono lavorate le stoviglie... Può calcolarsi che le fabbriche di stoviglie, i quattro magli di battiferro, le tre gran seghe di legname, i sette mulini da grano, i due folli ed un opificio a torcere la seta, ultima memoria dei tanti di cui una volta, mettano settimanalmente in circolazione nel paese ben più di 1250 franchi animando l'intero commercio di molti piccoli esercenti... I cittadini erano divisi in artigiani ed agricoltori con una piccola prevalenza de' principi”
(Cesare Cantù, 1855-59)

Questo altrove è in Veneto e lambisce le rive del Brenta. Qui una vicenda insediativa legata alla produzione ceramica, trasforma a partire dal diciottesimo secolo, un territorio a vocazione agricola – si pensi al sistema delle ville palladiane – in un'area proto-industriale. Mappare la realtà dei manufatti della produzione di questo semplice materiale, come è stato fatto nel corso della ricerca annuale sopra menzionata, a Nove e Bassano del Grappa, ha consentito di descrivere e rivelare le

1. Vittorio Amicarelli (1907-1971) è stato autore di alcune significative esperienze di architettura moderna a Napoli, dagli interventi alla Mostra d'Oltremare alla ricerca svolta nell'ambito dell'edilizia sociale, fino alla progettazione di residenze destinate alle élites cittadine. Architetto colto e raffinato, Amicarelli ha legato il suo nome ad uno dei più celebri complessi balneari realizzati nel dopoguerra, la Canzone del Mare di Capri; tra le case private spicca Casa Lezza a Ischia.

2. Sul rapporto committente/architetto tra Fernandes e Ponti si rimanda al volume in Bibliografia F. Mautone, La committenza Fernandes, oppure sull'amicizia tra Solimene e Soleri e sui modi di come da quest'incontro fortuito sia stato realizzato un monumento si veda tra i tanti documenti rinvenibili anche sul web, <http://www.ilsolare.com/art/impresa-e-territori/2012-11-16/solimene-dinastia-griffe-064549.shtml?uuid=AbgDRN3G>; oppure https://web.archive.org/web/20140224200851/http://www.laterizio.it/costruire/_pdf/n61/61_28_35.pdf

potenzialità di un mondo in sospensione eppure molto vivo e con una fortissima aspirazione ad emergere dalla marginalità di provincia in cui langue, per essere immesso nel circuito del Bel Paese, in modo analogo a quanto avviene per altre città della ceramica, come Vietri, appunto, o Faenza, Deruta e Caltagirone, solo per citare altre piccole città italiane notissime in questo senso. Un mondo che, tuttavia, diversamente dalle altre aree italiane legate alla attività ceramica, ancora vive di questa economia ed arte in una dimensione che potremmo definire da 'impresa familiare' o piccola industria. E se la richiesta più pressante della comunità dedita alla ceramica, coinvolta nella ricerca con la partecipazione a questionari e seminari, ha posto in evidenza la necessità di una comunicazione del territorio e delle sue eccellenze più incisiva, per trattenere le più giovani generazioni, per attrarre nuove risorse umane ed economiche e per generare un turismo specifico da integrare alle altre innumerevoli attrazioni presenti, tuttavia questo rilancio in termini di marketing territoriale ha reso evidente che non si può tralasciare di rigenerare il tessuto architettonico con cui la piccola Nove, ancor più di Bassano, si è trasformata, in quest'ultimo secolo, assecondando un'espansione secondo il modello della città diffusa dei capannoni industriali. Ed è proprio con tale espansione, lungo la strada di accesso da Bassano a Nove, che è possibile osservare, attraverso le mappe redatte in occasione della ricerca, che esiste una profonda differenza morfologica tra Nove e Bassano: alla città radiocentrica, circoscritta entro le mura bassanesi, fa da contraltare la città lineare novese e i confini comunali tra le due città non coincidono con l'assetto morfologico definito dallo sviluppo urbano. Questa relazione tra i due insediamenti è chiaramente di tipo ancillare: Bassano è il centro principale, Nove è la sua periferia industriale; la geografia urbana, dunque, conferma quanto dice la storia. A Nove, d'altra parte, l'architettura delle fabbriche è una *architettura di strada*, nel senso che esiste una relazione diretta tra il posizionamento dei manufatti, lungo il percorso della mobilità veloce, e l'infrastruttura, generata dalle ovvie necessità di approvvigionamento e movimentazione dei materiali e delle merci. Un altro elemento da considerare dal punto di vista architettonico/urbano riguarda il fatto che la *strada della ceramica* corre parallela al corso del Brenta anche se la relazione con l'acqua e con i sassi del fiume non è più

così necessaria come agli albori di questa attività – sviluppatasi oltre tre secoli fa – e, in ogni caso, lo sviluppo dell'architettura prefabbricata dei capannoni ha generato anche a Nove un distinguo tra la parte di città che si potrebbe ascrivere alla categoria del centro storico, rispetto ai segmenti filamentosi definibili come periferia. Per fortuna tale distinguo qui non è così netto da generare categorie separate, come in altri luoghi del nostro territorio, e questa sorta di labilità morfologica, dal punto di vista del progetto di rigenerazione architettonica/urbana, è una potenzialità di cui tener conto. Ma la costruzione del *data base* della ricerca ha posto in evidenza anche, per ciò che attiene la consistenza edilizia del patrimonio di fabbriche e manufatti connessi a questa realtà imprenditoriale, che circa sessanta sedi d'impresa ceramica sono insediate prevalentemente in capannoni industriali secondo l'aggregazione casa+capannone e la densità ingenerata dallo sviluppo edilizio di questa tipologia segue la logica individuale dello sviluppo imprenditoriale, per cui vi è una totale *deregulation* nello sviluppo dei fronti su strada che è anche il segno del modo in cui si è trasformata la produzione e la vendita della ceramica nel corso del tempo. Limitando, dunque, lo sguardo a ciò che della fabbrica appartiene alla strada ed è da questa visibile, si può osservare che ai fronti diretti su strada con vetrina espositiva del laboratorio Tasca ed altri, più prossimi al nucleo centrale della grande Piazza di Nove, seguono in condizione più periferica, i recinti con spiazzo antistante i fronti d'ingresso, delle fabbriche più recenti, come V.B.C. o Styl nove; i capannoni, in buona sostanza, arretrano rispetto al margine stradale per generare uno spessore aperto, prefigurando in tal modo un disegno connesso ad usi di accesso e rappresentanza delle aziende che funga anche da dispositivo per comporre un nuovo paesaggio per rendere più piacevole le differenti percorrenze delle strade. Inoltre uno spirito di concorrenza presiede al modo in cui ciascuna famiglia/azienda espone se stessa su strada attraverso la composizione delle facciate e l'uso di loghi eterogenei. Un eclettismo vernacolare, dunque, costruisce la composizione e l'immagine di ciascuna facciata secondo una sequenza e/o sovrapposizione del tipo casa privata/vetrina/capannone/deposito; questo eclettismo delle forme spontanee imprenditoriali, come molte analisi di oltre oceano ci hanno insegnato (Izenour, Venturi, Scott Brown, 1972; Jackson, 1984), è un potenziale da gestire con le

3. Sia chiaro che, a chi scrive, non sembrano da demonizzare le nuove tecniche, tuttavia sembra che queste non siano sempre correttamente incanalate in un protocollo di organizzazione aziendale che riesca a fare sintesi tra nuovi e antichi saperi di produzione.

idee e gli strumenti dell'architettura associati ad un sapiente approccio alla sostenibilità economica ed ambientale. Ciò che spesso questi fronti non rivelano è come si sta trasformando lo spazio interno della fabbrica; da quelle più antiche e 'nobili' anche nell'architettura – Antonibon e Dal Prà – a quelle più recenti. Le sequenze di corti, stanze domestiche e depositi, così come i grandi spazi della tornitura, cottura e rifinitura della ceramica, svuotatisi improvvisamente con il sopraggiungere delle mutazioni imposte dal mercato globale, dalla repentina introduzione di tecniche innovative³ e dalla crisi epocale del 2008, lentamente, da luoghi in abbandono, stanno esprimendo una vocazione alla musealizzazione, ma ancor prima al riuso o alla totale sostituzione edilizia per ospitare nuovi usi. Così stanno nascendo residenze per artisti e artigiani che possono usare non solo gli spazi delle fabbriche in disuso ma anche gli strumenti della lavorazione abbandonati, oppure, in anni recenti, sono stati realizzati nuovi luoghi a vocazione turistica, come ristoranti o alberghi. Su tutti sembra degno di essere segnalato l'albergo Le Nove, sorto su una precedente area di attività legata alla ceramica. Si tratta dell'unica vera costruzione contemporanea presente in città che sfida lo *skyline* urbano elevandosi ben più in alto di tutti gli altri edifici ad esclusione delle chiese. Una logica di patrimonializzazione, in altre parole, si fa strada oggi in questa città della ceramica. In termini architettonici questo implicherebbe non solo, come si è proposto attraverso la ricerca, di costruire una guida interattiva, cyber-intelligente e aggiornata di Nove *città della ceramica*, ma di mettere mano concretamente, con progetti di architettura, alla valorizzazione di questo patrimonio di fabbriche, capannoni, strade e percorsi, con il Museo diffuso di Nove e Bassano del Grappa (Stringa, 1993), perché la storia e il futuro d'Italia passano anche dalle *Terrae Novae*.

Un patrimonio per un progetto a più vie

Arriva, infatti, un momento in cui bisogna fare i conti con quello che si ha, in cui bisogna smetterla di cullarsi nella nostalgia di un passato che, nonostante i corsi e ricorsi storici di vichiana memoria, non potrà mai tornare esattamente come era. Quando si comincia a fare questi conti bisogna essere in grado di stare nel proprio tempo e cogliere le grandi opportunità che offre, cercando gli strumenti per incanalare ciò che si ha nei flussi

dell'innovazione. Ciò che si ha è quello che tutti, anche in termini scientifici, chiamiamo "il patrimonio". Il patrimonio italiano è un palinsesto che il mondo intero conosce ed apprezza ma che non resta immutato. Rischia l'invecchiamento, l'erosione materiale e immateriale. Questa obsolescenza di una cultura, latente o manifesta, era alla base della tesi apocalittica di Oswald Spengler ne "Il tramonto dell'Occidente". È diventata realtà palpabile a partire dal 2008. Il paese Italia, però, è attrezzato per affrontare la crisi epocale, perché è un mosaico di regioni temprate da storie particolari e da geografie mobili e varie. Entro questa cornice il Veneto ben rappresenta la parte per il tutto. E nel Veneto del XXI secolo trova posto sicuramente il territorio della ceramica tra Nove e Bassano del Grappa, per tutte le ragioni che questa ricerca espone. Le parole chiave di questa ricerca sono state oltre patrimonio, quelle che tornano in modo quasi ossessivo nei testi della ricerca: ceramica, impresa, Brenta, tessuto urbano, architettura proto industriale, arte, paesaggio, innovazione. Elaborata da architetti, urbanisti e designer guidati da docenti universitari di queste discipline, tutor aziendali ed esperti professionisti nel campo dell'economia turistica, del marketing e della comunicazione visiva, la ricerca ha l'ambizione di contribuire alla costruzione di una prospettiva incentrata su un materiale grezzo e una tecnologia povera ma duttile per infinite lavorazioni ed impieghi grazie all'esperienza di un sapere artigiano suscettibile di interpretare le innovazioni presenti sul mercato come la stampante 3d e i nuovi strumenti digitali per la prototipazione. Ma è anche, speriamo, la dimostrazione che alcuni saperi scientifici legati alla cultura del progetto come quelli qui coinvolti – l'architettura, l'urbanistica e il design – sono in grado, non solo, di offrire uno sguardo molto particolare, puntiglioso e profondo – attraverso le foto, le elaborazioni grafiche e i disegni tecnici – ma anche di saper andare oltre i propri confini per leggere, descrivere e interpretare la realtà di Nove e Bassano del Grappa. Questa ricerca tuttavia non sarebbe stata possibile senza il diretto coinvolgimento di alcuni attori locali che abitano, vivono ed esprimono un pensiero originale e complesso intorno a Nove e Bassano del Grappa; a Nadir Stringa, Marco Maria Polloniato e Paolo Polloniato va il più sincero ringraziamento per aver reso partecipe il gruppo di ricerca del loro punto di vista colto ed illuminato.

Comunicare la ricerca, comunicare il territorio

DI EMANUELA BONINI LESSING

Docente di Design della comunicazione visiva

Università Iuav di Venezia

La struttura di questo progetto, formulata secondo le richieste del bando regionale, è vincolata e prevede in tutti i casi la cooperazione tra Università, istituzioni e aziende del territorio. Tuttavia le modalità attraverso le quali la cooperazione si snoda, gli obiettivi condivisi, le modalità di azione (intesa come ricerca teorica e attività sul campo) e l'interazione tra gli ambiti disciplinari coinvolti, può dare luogo di volta in volta ad esiti molto diversi tra loro.

Una delle prime necessità definite da questo gruppo di lavoro è stata quella di offrire una adeguata conoscenza delle caratteristiche e delle potenzialità del territorio. Il primo destinatario di questa operazione è stato il gruppo di lavoro stesso: molto diverse ed eterogenee infatti sono state le informazioni preliminari a disposizione di ciascuna delle persone coinvolte. In seguito, nelle fasi conclusive del progetto, si è lavorato sull'individuazione delle modalità più adeguate per rendere condivisa con un pubblico più ampio le conoscenze e le riflessioni acquisite durante l'anno di ricerca. Le ultime fasi del progetto sono infatti state dedicate da una parte a rendere disponibili i risultati ai partner di lavoro così come alla comunità locale, dall'altra ad una loro riorganizzazione in vista di una condivisione con una potenziale comunità scientifica e tecnica ancora più vasta di quella che ha dato avvio al progetto. In mezzo, tra le due fasi, si è svolto un lungo, delicatissimo e paziente lavoro di acquisizione delle informazioni, confronto tra i partner coinvolti, ascolto dei diversi portatori di interesse locale, studio e valutazione della storia e dello sviluppo economico e sociale del territorio, confronto con realtà territoriali e produttive simili. E soprattutto sintesi concettuale e trasformazione anche visiva di tali informazioni così da rendere accessibile e comprensibile il lavoro fin qui svolto, con l'auspicio per possa a propria volta alimentare ulteriore conoscenza e che diventi strumento di lavoro e di imprenditoria consapevole.